

LIBRI

Donne e ribelli storie di eroine venute dal passato

Da Francisca che si finse uomo a Ignazia che scelse la libertà
I racconti di Maria Attanasio recuperano figure perdute

di **Salvatore Ferlita**

«L'amica è seduta al computer come una Mena o Penelope al telaio, tesse una storia tenera e tremenda, la vicenda secentesca della bella e giovane Francisca che, rimasta vedova, povera, si maschera da uomo, si trasforma in bracciante per lavorare come gli uomini in campagna». La novella Penelope, che dà forma di giorno alla tela della sua narrazione senza però disfarla col calare delle tenebre, è Maria Attanasio, così immortalata da Vincenzo Consolo ne "L'olivo e l'olivastro". Dove tra l'altro si accenna al capolavoro della scrittrice calatina, "Correva l'anno 1698 e nella città avvenne il fatto memorabile", che assieme ad altri sei racconti adesso viene riproposto da Sellerio nel volume "Lo splendore del niente e altre storie" (208 pagine, 14 euro).

Attiva come poetessa all'inizio, la Attanasio a un certo punto ha virato verso una narrativa di imperiosa rievocazione storica, incuneando il suo sguardo però in direzione della microstoria, dell'anamnesi, del documento parlato, a caccia di un quotidiano rimosso. A fare da modello, probabilmente, le cronache sciasiane, vere e proprie inchieste svolte a metà tra la filologia e il paradigma indiziario.

A fare da filo rosso tra un racconto e l'altro (che si possono leggere come se fossero capitoli di un unico ro-

manzo) è quasi sempre la sua città, Caltagirone, Calacte nella finzione letteraria, «destino di scrittura» come la definisce la stessa autrice.

Quasi sempre, a dare la stura all'immaginario, è una cronaca popolare come quella vergata da Francesco Polizzi, grazie alla quale non s'è persa memoria di Francisca. Una popolana giovane e bella, costretta dal fato avverso a travestirsi da uomo per poter lavorare nei campi. Decisione, questa, che le procaccerà l'accusa di stregoneria per la sua duplice natura, "fimmina intra e masculu fora", di ascendenza diabolica agli occhi dei concittadini. Non è un caso del resto che nel racconto "Delle fiamme, dell'amore" si faccia riferimento al recupero delle carte dell'archivio civico, senza le quali la città, «smemorata, sarebbe caduta in un confuso presente, e i cittadini, senza appartenenza, confusi a fiere erranti nelle campagne, ad anome api in alveare».

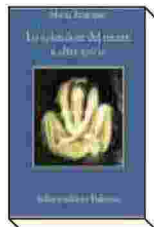
A volte le battagliere eroine della Attanasio sembrano sbucate fuori come personaggi pirandelliani in cerca d'autore: di Ignazia Perremuto, al centro di "Lo splendore del niente", s'era persa ogni traccia nel ricordo della collettività ma per fortuna l'incontro casuale con un libricino nella Biblioteca comunale di Caltagirone restituisce un destino vocato a una "maschia virtù", quella del canto, riservato invece in quel lontano millesecento solo agli uo-

mini e ai castrati.

Può pure capitare che improvvisi empiti fantastici sommuovano le carte della Attanasio: lo dimostra uno dei racconti più originali e sorprendenti, "Morte per acqua" (a suo tempo uscito su "Linea d'ombra" nel 1997). L'abbrivio della storia ci porta indietro nel tempo, laddove declinava il secolo dei Lumi: la scrittura ha la densità poetica del verso, mano a mano però si attenua come lascia presagire pure il nome della protagonista della storia, ossia Levia, «il più adatto alla leggerezza del suo esistere». Questa volta però al centro degli avvenimenti narrati c'è una cavalletta, la cui vita «effimera e metamorfica» affascinò nel milleottocento Biagio Crescimone, conterraneo della Attanasio. L'epilogo del racconto si muta intensamente in una vibrante allegoria della partecipazione femminile alle vicende storiche da far pensare ad Anna Maria Ortese o a Maria Bellonci.



Lo splendore del niente



“Lo splendore del niente e altre storie” di Maria Attanasio edito da Sellerio 219 pagine 14 euro In alto un ritratto della scrittrice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157